

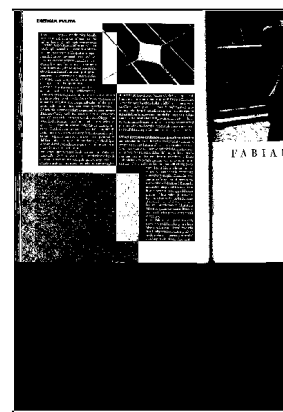


esplosione SOLARE

Sorpresa: in Italia
sono triplicati gli
impianti
fotovoltaici. Siamo
andati a visitare
l'ultimo nato,
in Piemonte. Per
scoprire come
mai ora i pannelli
hanno un nuovo
alleato: il paesaggio

Ci voleva un'altra crisi petrolifera per accorgerci che, anche nei pomeriggi troppo azzurri, non avevamo più risorse. Tranne una: il sole. Una fonte immensa di energia, equamente distribuita: potrebbe fornirci una carica elettrica pari a 15 mila volte il fabbisogno del pianeta, hanno ribadito di recente gli esperti riuniti a Valencia per la Conferenza europea sul fotovoltaico. Insomma **una manna, in tempi di crisi petrolifera**. Che però nel Belpaese se ne va (quasi) totalmente sprecata. Il Gestore dei servizi elettrici (che in Italia ha anche il compito di incentivare lo sfruttamento delle fonti rinnovabili) ci tiene aggiornati su quanta elettricità siamo riusciti a ricavare nel 2007: 39 Gigawattora, cioè poco più di un millesimo dei nostri consumi.

In trent'anni, abbiamo costruito solo qualche centrale fotovoltaica (anche se quella sperimentale di Serre nel Salernitano, inaugurata nel 1993, è rimasta per molti anni l'impianto solare più grande al mondo) con una potenza installata complessiva di una quindicina di Megawatt. Poi, improvvisamente, il boom: l'anno scorso, alla faccia della stagnazione economica, il fatturato del settore è cresciuto di uno strabiliante 740 per cento, gli impianti sono triplicati negli ultimi diciotto mesi e l'aggiornatissimo contatore pubblicato nel sito del Gse registra oggi 175 Mw di potenza. Picco raggiunto anche con il contributo dato dalla centrale a energia solare di Oleggio, sulle colline del Novarese. Un impianto **inaugurato solo pochi giorni fa e composto da un mosaico di 5.808 pannelli** collocati su una superficie di ventimila metri quadrati, sopra una ex discarica di rifiuti: «Ripristino ambientale e produzione di energia pulita, senza emissioni: o' miracolo» spiega con una battuta che evoca Napoli l'ingegner Simone Pinamonte di Unendo



Energia, azienda giovane e dinamica che sulle fonti rinnovabili sviluppa un business da 60 milioni di euro. Qui a Oleggio fornisce tanta elettricità da soddisfare il fabbisogno di circa 600 famiglie, senza bruciare combustibili fossili come gas e petrolio. E soprattutto risparmiando il terreno: per installare i pannelli solari qui non è stata sottratta una zolla all'agricoltura. Insomma, il contrario di ciò che fanno le multinazionali, che pompano profitti dai biocarburanti sacrificando campi di grano, riso, avena, con conseguenze tragiche nel Sud del mondo ma pagate pure dai consumatori italiani, alla cassa del supermercato.

«Anche nella nostra centrale solare di Lecce, inaugurata pochi mesi fa, i pannelli fotovoltaici stanno sopra un ex deposito di rifiuti, attorno al quale abbiamo piantato delle pale eoliche. Ad Andria invece avvieremo un impianto a inseguitori, cioè con pannelli solari mobili disposti molto in alto, in modo da non compromettere il pascolo».

A Carbonia, la centrale solare sorgerà nelle cave minerarie dismesse. «Per il paese la discarica era una ferita aperta» commenta Marco Grazioli, assessore all'ambiente di Oleggio. Una macchia che deturpava le colline e anche la reputazione di qualche vecchio amministratore, invischiato in vicende giudiziarie. «Quello che era un onere a carico della comunità, diventa una risorsa». Preziosa, forse più dell'oro che gli antichi Ictimuli in epoca romana venivano a cercare in queste vallate del Ticino. «Nelle trattative abbiamo dato la priorità al ripristino ambientale, non alla contropartita economica» mette in chiaro il sindaco, Elena Ferrara.

Per spiegare questa scelta di fondo la prende un po' alla lontana, dall'era dei Vertamocori: antica popolazione celtica di cui è stata rinvenuta una necropoli, qui a Oleggio. «Tracce della nostra storia che conserviamo nel museo archeologico,

allestito in un convento del Seicento. Vede? Là su quella collina, che verrà ripiantumata a spese di Unendo Energie». L'azienda pagherà anche la bolletta dell'illuminazione pubblica. «Fino al 2038» precisa il sindaco. È l'*italian way* del fotovoltaico: **via libera ai pannelli se coprono aree deturpate o terreni da bonificare, così si risparmia il paesaggio e si abbassano i costi di produzione** del kilowattora solare (oggi altissimi: a remunerare le aziende, infatti, intervengono i contributi pubblici del Conto Energia), sempre più concorrenziale rispetto all'elettricità prodotta dalle centrali a gas o a gasolio.

L'Enel dovrebbe ultimare una grande centrale a pannelli solari da sette milioni di kilowattora entro fine anno: occuperà dieci ettari attorno alla vecchia centrale nucleare di Montalto di Castro, nel Lazio. «Oggi solo la Baviera ricava dal sole più dell'un per cento del suo fabbisogno di elettricità» commenta Gianni Silvestrini, direttore scientifico del Kyoto Club. Ma la ricerca ormai a uno stadio avanzato sui conduttori alternativi al silicio, che renderanno i pannelli solari più economici ed efficienti, e la domanda in

continua crescita per la produzione domestica di energia e di riscaldamento rendono effervescente il mercato del fotovoltaico. «**Nel settore, l'Europa ha creato 250 mila posti di lavoro**, e la California investe sullo sviluppo del solare più che su Silicon Valley. Questa tecnologia, non frenata da limiti fisici come altre fonti rinnovabili (per esempio l'eolico, condizionato dall'aleatorietà del vento), quando si sposerà all'economia dell'idrogeno diventerà strategica».

Eccola, l'alternativa al petrolio. «Nella seconda metà del secolo» puntualizza Silvestrini. Che coincidenza! Per quella data, l'Italia potrebbe essere in grado di produrre elettricità senza ricorrere né al gas né al petrolio. Ma con l'atomo. ●

